

Tullio De Mauro linguista storico: un capitolo poco noto

di *Paolo Di Giovine*

I

Una giustificazione

Quando il direttore di questa rivista mi sollecitò a contribuire con un articolo al bel numero in preparazione dedicato a Tullio De Mauro, molte ragioni mi avrebbero dovuto indurre a una rinuncia: dalla difficoltà di dire qualcosa di nuovo su una figura scientificamente notissima, alla diversità generazionale – è vivamente sconsigliabile per un giovane, o quasi tale, tranciar giudizi su uno studioso appartenente a un diverso periodo e a una differente temperie culturale –, per non dire dei rapporti non sempre calorosi intercorsi tra le due scuole e specialmente tra i due Maestri.

Dato che però un linguista non sarebbe tale se non fosse curioso, e la curiosità è anche un poco amore del rischio, che porta a esplorare territori sostanzialmente ignoti, sarebbe stato altrettanto se non più difficile rinunciare senza fare un tentativo. Proverò dunque a delineare un aspetto dell'attività demauriana relativamente meno noto – e certamente non altrettanto ricco di titoli in confronto ad altri settori di ricerca, dalla linguistica generale alla storia della linguistica alla sociolinguistica e alla lessicografia –, che però risulta di particolare interesse per un linguista di primaria formazione storica, com'è chi scrive.

Una premessa terminologica è necessaria. Considerata l'oscillazione d'uso che hanno conosciuto e conoscono i termini “glottologo” e “glottologia” (da taluni intesi come sinonimi di “linguista” e “linguistica” senza restrizioni, da altri usati invece nel senso specifico di “linguista storico” e “linguistica storica” rispettivamente), eviterò ambiguità impiegando, dove possibile, la locuzione “linguista storico” (“linguistica storica”), che fa riferimento a una ricerca specificamente condotta in una profondità diacronica, con l'ausilio di procedimenti peculiari e in larga misura formalizzati, primo dei quali – ma non unico – il metodo comparativo-ricostruttivo. Questa precisazione introduce un secondo punto, essenziale nel delimitare l'interesse della presente ricerca: quali contributi di De Mauro possono essere inclusi in questo settore specifico della linguistica? Mi pare evidente che in un tale ambito rientrino i lavori di taglio etimologico, inclusi quelli pertinenti all'italiano (senza trascurare le monumentali opere lessicogra-

fiche); certamente appartengono a questo campo di studi anche i lavori riguardanti la funzione dei diversi casi grammaticali nelle lingue indoeuropee antiche, soprattutto il greco; e infine, per molti versi, anche i profili storici di determinate realtà linguistiche, dall’italiano alla lingua di Roma. Osservazioni interessanti dal punto di vista metodologico saranno inoltre rintracciate nei medaglioni di alcuni insigni linguisti storici italiani, apparsi in varie sedi e quindi confluiti nel *Lexicon Grammaticorum* di Stammerjohann¹.

2 La vocazione

Per capire quale settore della linguistica abbia inizialmente attirato l’attenzione dello studioso si potrebbe certo ricorrere alla memoria dell’interessato, attraverso una intervista che carpisca i ricordi più lontani. Ma quando la sede in cui compare una ricerca costituisce un omaggio non ufficialmente preannunciato al festeggiato, qualunque azione che sveli l’*aprosdókēton* è preclusa.

Non resta dunque che affidarsi a quanto De Mauro stesso afferma riguardo agli anni che precedettero la sua iscrizione all’Università. In un numero de “Il Salvagente” (supplemento all’“Unità”) sull’Università, curato da Emanuela Piemontese e Maria Teresa Tiraboschi nel 1989, lo studioso rievoca i primi interessi nel campo linguistico, al liceo², e all’interno di una narrazione volutamente *understating* offre però alcune indicazioni importanti, a partire dal titolo (*E scelsi glottologia*).

De Mauro, a quel che scrive lui stesso³, si accosta alla linguistica in primo luogo attraverso l’etimologia – e questo è un dato di rilievo anche alla luce degli interessi lessicografici maturati vari lustri più tardi. Ma, nella iniziazione alla linguistica, incidono anche una *Introduzione al sanscrito* e il trattato di fonetica delle lingue europee di Passy. Per altre vie viene in possesso di un’opera del Meillet, e lo raggiunge la fama di Pagliaro (che già insegnava glottologia da molti anni) e di Giorgio Pasquali.

Etimologia, Meillet, il glottologo Pagliaro e il filologo Pasquali: certamente il quadro che ne risulta è quello di una iniziale inclinazione verso la linguistica intesa come linguistica storica. Tale visione prioritariamente storica della disciplina sopravvive finché, ormai nelle aule universitarie, Pagliaro non introduce la figura di Saussure, che avrebbe poi avuto una collocazione centrale negli studi demauriani.

La testimonianza che offre questo breve brano – confermato da varie testimonianze successive, fino al recentissimo *Parole di giorni un po’ meno lontani*

1. La ricerca dei contributi pertinenti alla linguistica storica è stata agevolata dalla utile bibliografia – pressoché completa – che compare nel sito ufficiale dello studioso: www.tullio-demauro.com.

2. T. De Mauro, *E scelsi glottologia*, in *L’Università*, a cura di M. E. Piemontese, M. T. Tiraboschi, “Il Salvagente”, suppl. al n. 230 dell’“Unità” del 30 settembre 1989.

3. Si veda anche T. De Mauro, *Parole di giorni un po’ meno lontani*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 166-7, 177-80 e 187-90.

– porta un tassello al quadro che si vuole qui comporre: la linguistica storica è il fuoco dei primi interessi di De Mauro nel campo della linguistica. Non si vuol dire con ciò che lo studioso nasca glottologo, ma è giusto sottolineare come l'attività in tale campo di studi, portata avanti soprattutto fino all'inizio degli anni Settanta, rispondesse a una esigenza – di curiosità intellettuale – manifestatasi molto precocemente, già nei primi anni del liceo.

3 Le prime fasi della ricerca: contributi di linguistica storica

Dal 1958, anno delle prime pubblicazioni scientifiche⁴, sino al 1965, praticamente l'intera attività di ricerca – mi riferisco a quella che poi ha dato luogo a pubblicazioni, l'unica direttamente documentabile – si concentra su temi di taglio storico, dalle ricerche etimologiche (ai due lavori su “democrazia” e “classe” sopra citati – cfr. nota 4 – si aggiunge, nel 1960, uno studio su “*ars*”⁵), quindi la sezione linguistica del lemma *mimo* nell'*Enciclopedia dello Spettacolo*⁶), agli studi sulla funzione dei casi – nella fattispecie accusativo e dativo – nelle lingue indoeuropee antiche, in particolare nel greco⁷. Lo studio dei casi con riferimento alla tradizione dei grammatici greci inaugura un fecondo filone di ricerca sulla storia del pensiero linguistico, nel quale si collocano le voci encyclopediche su Platone⁸ e su Matteo Bartoli⁹, entrambe di interesse non del tutto marginale per la linguistica storica.

A parte, per la ricchezza delle prospettive, che inquadrono il lavoro in una cornice molto più vasta rispetto a quella diacronica in senso stretto, va ricordato

4. T. De Mauro, *Intorno alla storia del significato di “democrazia” in Italia*, in “Il Ponte”, XIV, 1958, I, pp. 32-66 (in collaborazione con G. Calogero e G. Sasso); le pp. 40-8 sono state ristampate in Id., *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Adriatica, Bari 1971, pp. 228-38. *Storia e analisi semantica di “classe”*, in “Rassegna di filosofia”, VIII, 1958, pp. 309-51 (rist. in Id., *Senso e significato*, cit., pp. 163-227).

5. T. De Mauro, *Per la storia di ars «arte»*, in “Studi mediolatini e volgari”, VIII, 1960, pp. 53-68 (nuova versione molto ampliata in Id., *Senso e significato*, cit., pp. 333-91).

6. T. De Mauro, *Mimo*, I. *Origini e storia del termine*, in *Enciclopedia dello spettacolo*, vol. VII, Sansoni, Firenze-Roma 1960, coll. 598-600.

7. T. De Mauro, *Accusativo, transitivo, intransitivo*, in “Accademia nazionale dei Lincei – Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche”, serie VIII, XIV, 1959, pp. 233-58; Id., *Frequenza e funzione dell'accusativo in greco*, in “Accademia nazionale dei Lincei – Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche”, serie VIII, XV, 1960, pp. 1-22; *Il nome del dativo e la teoria dei casi greci*, in “Accademia nazionale dei Lincei – Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche”, serie VIII, XX, 1965, pp. 1-61 (nuova ediz. in Id., *Senso e significato*, cit., pp. 239-332, e successivamente, come monografia, *I casi greci e il nome del dativo. “Opuscula collecta”*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005).

8. T. De Mauro, *Platone*, in *Enciclopedia dello spettacolo*, vol. VIII, Sansoni, Firenze-Roma 1960, coll. 228-229.

9. T. De Mauro, *Bartoli, Matteo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VI, Istituto dell'Encyclopedie Italiana, Roma 1964, pp. 582-6 (nuova ediz. in Id., *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, il Mulino, Bologna 1980, pp. 105-13).

*Storia linguistica dell'Italia unita*¹⁰, che nel 1963, con la prima edizione, segna una cesura profonda non solo nella ricerca linguistica italiana, ma anche in quella specificamente condotta dallo stesso De Mauro – vedremo che il De Mauro linguista storico, dopo quegli anni, affiora più raramente, in certo modo sopraffatto dall’impegno ad esplorare un larghissimo spettro di temi linguistici, spesso intrecciati con filoni scientifici complementari. Della *Storia linguistica*, opera sulla quale sono stati versati fiumi di inchiostro, tratterò molto sommariamente, limitandomi a individuarne le connessioni con la ricerca glottologica precedente e gli spunti di ricerca nuovi che già qui appaiono per lo meno *in nuce* – nulla nasce dal nulla, com’è noto.

3.1. La ricerca etimologica

Uno dei settori maggiormente praticati da un linguista storico, nella tradizione italiana ma anche tedesca e anglosassone, era in quel periodo la comparazione e ricostruzione nel campo delle lingue indoeuropee. Uno studioso che si avvia alla glottologia, come De Mauro alla fine degli anni Cinquanta, per giunta appassionato conoscitore delle lingue classiche, difficilmente poteva sottrarsi a tale filone di ricerca, nel momento in cui trattava etimologie di lingue antiche. Bene, questa impostazione comparativo-ricostruttiva appare, a quel che vedo, solo in uno dei primi lavori etimologici demauriani, la breve voce su *mimo* (cfr. *supra*, nota 6), apparsa nel 1960 ma probabilmente scritta uno o due anni prima, nella quale si manifesta una impostazione tradizionale – e certamente solida –, che tiene nel debito conto le fonti lessicografiche (a partire dai dizionari etimologici) e discute l’accezione della voce all’interno della documentazione testuale, con una non indifferente sensibilità filologica. Ma si tratta di un saggio che non costituisce affatto il primo di una lunga serie, perché il metodo e gli interessi che traspaiono dalle successive ricerche etimologiche sono diversi, in modo ben avvertibile per un linguista, ma forse anche per un lettore non specialista.

Gli studi su “democrazia”, “classe” e “*ars*”, tutti risalenti agli anni tra il 1958 e il 1960, mostrano novità evidenti: non si rinnega certo la dimensione diacronica dell’etimologia¹¹, ma l’etimologia si fa piuttosto storia di parole, e il vocabolo, più ancora che dissezionato nelle sue componenti formali, viene analizzato nel suo significato e nel senso che assume all’interno della cultura che ne fa uso. Come osserva De Mauro, richiamandosi, tra l’altro, alla lezione saussuriana:

Un altro carattere inerisce di necessità alla linguistica storica: chi si esprime fa ciò per significare le situazioni più svariate, sicché la lingua riflette non uno ma tutti i diversi momenti della vita individuale e collettiva; da ciò nasce per il linguista la necessità d’avventurarsi nei campi più disparati: anche uno studio come questo non ha potuto non sfiorare settori assai lontani, come il diritto romano e l’economia cosiddetta classica, la storia delle istituzioni scolastiche e quella delle dottrine logiche. Ciò era

10. T. De Mauro, *Storia linguistica dell’Italia unita*, Laterza, Bari 1963.

11. Cfr. De Mauro, *Storia e analisi semantica di “classe”*, cit., § 1.

necessario per rilevare almeno alcuni tratti salienti della storia semantica di *classe*, che si riflettono nell'uso contemporaneo¹².

La necessità di contestualizzare il vocabolo all'interno di una rete di relazioni che implicano una ricerca non esclusivamente linguistica, l'accento posto sulla storia semantica – con una motivazione che viene in certo modo esplicitata alcuni lustri più avanti, nel 1994¹³ – costituiscono un tratto che già appare nitidamente nei primi studi etimologici di De Mauro¹⁴. Ma nel saggio su “*ars*” appare un elemento nuovo, che avrà grande peso in tutta la ricerca successiva dello studioso: l'uso di dati statistici quantitativamente significativi, in grado di illuminare – ben più di singoli esempi, per quanto ben scelti – sull'effettivo impiego di un vocabolo o di un insieme di vocaboli (nel caso specifico, i termini del lessico artistico). La ricchezza dei dati statistici addotti a supporto delle tesi sostenute rappresenta poi – e spero di non attirarmi il biasimo dell'autore per un'affermazione tanto netta – uno dei “marchi di fabbrica” più originali della intera produzione scientifica demauriana: spesso la dimostrazione consiste nel presentare i dati e in certo modo far parlare i numeri (l'abilità, naturalmente, sta nello sceglierli appropriatamente).

3.2. Gli studi sulla grammatica antica

È proprio negli studi sulla grammatica antica, e in particolare sui casi e sulla loro funzione originaria, che emerge progressivamente il rilievo dell'analisi statistica, operata su *corpora* di dimensioni consistenti, e dunque significativi.

Le ricerche sull'accusativo (e poi sul dativo) coprono un periodo di tempo che va dal 1959 al 1965 (cfr. *supra*, nota 7), e già nel primo saggio, relativo alla funzione dell'accusativo indoeuropeo, grande attenzione è posta all'individuazione

12. Ivi, p. 166 (cito dalla ristampa del 1980). A questo periodo risalgono i primi importanti contatti con storici del diritto, dell'economia, e con storici *tout court* – tra i molti nomi che poi hanno avuto un'intensa collaborazione con il linguista spiccano quelli di Luigi Spaventa e Sabino Cassese, ma possiamo dire che De Mauro entra presto a far parte di una vera e propria classe intellettuale, spesso politicamente impegnata, riferimento per i partiti politici ma non organica ad essi.

13. T. De Mauro, *Intelligenti pauca*, in *Miscellanea di studi linguistici in onore di W. Belardi*, a cura di P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini, 2 voll., Il Calamo, Roma 1994, pp. 865-75. Qui il primato della sfera semantico-culturale sulla forma linguistica viene argomentato in modo nuovo e affatto originale, rispetto alla tradizione degli studi linguistici: solo il lessico della produzione semiotico-linguistica è fortemente articolato e specializzato, mentre quello della ricezione-comprensione è più povero e generico. «Non è un caso – forse – che vi sia un *vacuum* lessicale sul versante del ricevere linguistico. [...] Quando l'essere umano intende, è l'unità dell'intelligenza che domina. L'impegno reale e immediato e concomitante e convergente di tutte le nostre risorse percettive e intellettive è ciò attraverso cui il dato linguistico, che resta ovviamente inderogabile limite della potenziale pluralità interpretativa, viene inquadrato nei dati non linguistici entro cui è scaturito e, per tali vie, viene di più in più inteso» (ivi, p. 875).

14. Una tale impostazione appare chiara anche nell'articolo su “democrazia” (che nella versione originale si intitolava significativamente *Intorno alla storia del significato di “democrazia” in Italia*, cfr. *supra*, n 4) e in quello su “*ars*”, sul quale torneremo.

dei differenti – e numerosi – campi d’uso dell’accusativo, che viene a configurarsi come “integrante” (cioè complementatore) generico del verbo e dei nomi verbali¹⁵, in opposizione alle funzioni più specifiche degli altri casi. Qui appare già, in controluce, una duplice caratteristica che poi si sarebbe sviluppata durante il *cursus demauriano*: da un lato l’attenzione a una visione integrata, strutturale dei fenomeni – quando osserva che «nella lingua “tout se tient”»¹⁶, citazione certo non casuale –, dall’altro una certa volontà iconoclasta, insofferente alle dottrine consolidate (in questo senso vanno il tentativo, che oggi non sarebbe certo ben visto, di negare la validità scientifica della tradizionale distinzione fra transitivo e intransitivo¹⁷, e la polemica contro un modo di fare glottologia atomistico, spesso legato a un’accettazione acritica della dottrina tradizionale¹⁸).

Ma è nel successivo contributo del 1960 sull’accusativo in greco antico che De Mauro introduce dichiaratamente un’analisi statistico-distribuzionale¹⁹: non si può sottolineare abbastanza l’utilità delle dodici tabelle incluse nell’articolo, dalle quali emerge nitidamente la netta prevalenza dell’accusativo sugli altri casi (nominativo escluso) in Omero e nella prosa dei secoli successivi. L’introduzione degli algoritmi di Zipf o Guiraud e dei contributi di altri linguisti versati nella statistica²⁰ segna una rottura nella tradizione della linguistica storica dell’epoca, e si conferma nel successivo studio dedicato al dativo greco²¹, costruito in certo senso in parallelo al lavoro sull’accusativo (e con ancor più ampio uso di dati statisticamente rilevanti). Si noterà, inoltre, come l’analisi formale (allotropi del dativo in greco, origine delle desinenze, ecc.) sia di proposito sacrificata all’analisi funzionale, che riscuote il massimo interesse dello studioso.

La ricerca sulla grammatica antica si ferma sostanzialmente al 1965, ma non viene mai rinnegata, se pensiamo alle due riedizioni dello studio sul dativo nel 1970 e, in forma monografica, nel 2005.

Così non viene meno, anzi si rafforza, l’insofferenza verso la linguistica storica tradizionale, che emerge con evidenza nelle pagine di un saggio del 1967 dedicato a un lavoro di Timpanaro²². Qui l’attacco è diretto:

Chiedersi, come fa Saussure, che cosa è che di una entità linguistica fa un’entità linguistica, che cosa ci consente di identificarla come tale, significa già porre una domanda irritante per la mentalità positivistica: lo possiamo sperimentare ancora oggi, nella reazione rabbiosa (*cave canem*) di qualche professore di glottologia dinanzi a questi problemi²³.

15. De Mauro, *Accusativo*, cit., p. 249.

16. *Ibid.*

17. Ivi, pp. 249 e 256-8.

18. Ivi, pp. 249 e 257.

19. De Mauro, *Frequenza e funzione dell’accusativo*, cit. (cfr. n 1).

20. Ivi, pp. 15 e 17.

21. De Mauro, *Il nome del dativo*, cit., *passim*.

22. T. De Mauro, *Cronache: Linguistica*, in “La Cultura”, v, 1967, pp. 113-6.

23. Ivi, p. 114.

Non è solo volontà di inaugurare strade nuove; è anche voluta presa di distanza dalla tradizione della linguistica storica – per lo meno nei suoi epigoni in Italia –, distacco ideologico e accademico (che si sarebbe manifestato ufficialmente di lì a pochi anni con la fondazione della Società di Linguistica Italiana).

4 *La Storia linguistica dell'Italia unita: dalla linguistica storica a una linguistica integrale*

Come osserva lo stesso De Mauro nell'*Avvertenza* alla prima edizione della *Storia linguistica*²⁴, la redazione dell'opera avviene tra il 1960 e il 1961, in una prima versione immaginata per i programmi televisivi, per poi veder la luce a stampa nel 1963. È il periodo in cui lo studioso ancora lavorava su questioni etimologiche e sulla grammatica antica, dunque un lasso di tempo nel quale la linguistica storica occupava una parte preminente della ricerca demauriana. Ecco perché la testimonianza della *Storia linguistica* risulta particolarmente importante, in quanto da sola completa perfettamente – a quel che può apparire a un lettore sufficientemente attento – il profilo dell'attività scientifica di Tullio De Mauro.

Nella *Storia linguistica*, infatti, i protagonisti non sono più i singoli vocaboli, né la comparazione in una profondità diacronica; protagonista è la lingua italiana nel suo complesso, e forse ancor più la cultura e la società che con tale lingua si compenetranano. Storia linguistica a tutto tondo, con significative incursioni in campi di studio collegati, non più linguistica storica. Come osserva l'autore verso il principio dell'*Avvertenza* premessa alla prima edizione:

Qualche parola di più richiede forse il fatto che, per intendere fenomeni e tendenze della storia linguistica, si siano spesso richiamati eventi e vicende della storia politica, economica, intellettuale, letteraria. Il riferimento a dati non linguistici trova una duplice giustificazione nelle posizioni più avanzate della recente filosofia e teoria generale del linguaggio, coerentemente organizzate e consolidate segnatamente nelle trattazioni teoriche di Antonino Pagliaro. La moderna filosofia del linguaggio, infatti, [...] è [...] tratta ad indagare e mettere in luce quanto il mutamento diacronico e il funzionamento sincronico di una lingua dipendano dall'uso che di essa e delle sue parti fa la comunità che l'adotta²⁵.

Qui vediamo molti aspetti di grande interesse: la necessità di giustificare il suo allontanarsi dal sentiero tradizionale degli studi glottologici, portando a sostegno – e in certo modo a difesa – le affermazioni di un grande linguista storico quale il suo Maestro Pagliaro, l'indicazione della complessità della storia linguistica, da intendere non solo come mutamento di segni, ma soprattutto come insieme di condizioni – e condizionamenti – che determinano le linee di sviluppo

24. De Mauro, *Storia linguistica*, cit., *Avvertenza*, pp. 7-10.

25. Ivi, pp. 7-8.

nel corso del tempo: lingua come oggetto sociale, problema poi sviluppato soprattutto a partire dagli anni Settanta, inscindibile dalle dinamiche del gruppo che ne fa il suo strumento espressivo²⁶.

L'analisi del rapporto tra italiano e dialetti dopo il 1860, l'indagine sulla stratificazione sociale e sul rapporto tra standard e varietà regionali o locali, la funzione della scolarizzazione nell'apprendimento dell'italiano, sono tutti argomenti che collocano l'indagine nell'alveo di una nuova concezione della storia linguistica, quella che nel titolo del paragrafo mi sono permesso di indicare come "linguistica integrale".

Nella *Storia linguistica*, inoltre, non manca un primo ricorso a dati statistici significativi – ad esempio quelli sulla scolarizzazione – e questo rappresenta, come osservato in precedenza, un filo rosso che percorre poi l'intera ricerca demauriana e ne costituisce per così dire una sorta di "firma d'autore", un marchio inconfondibile.

Come accennato, sulla *Storia linguistica* moltissimo si è scritto e molto si potrebbe dire anche in questa sede; ma il tema scelto, quello di De Mauro linguista storico, sembrerebbe imporre di fermarsi qui, perché HIC SUNT LEONES, qui parrebbe concludersi, sostanzialmente, l'attività dello studioso nello specifico campo della linguistica diacronica.

Ma c'è una significativa eccezione, di cui verrò ora a trattare.

5 L'attività lessicografica

La ricerca lessicografica demauriana conta risultati di grande rilievo, dal *Dizionario paraviano*²⁷ al *Grande dizionario italiano dell'uso*²⁸, opere che all'inizio di questo secolo hanno avuto una risonanza molto vasta e un'altrettanto vasta diffusione.

Per l'argomento che qui interessa, tuttavia, occorre soffermarsi su altri due contributi lessicografici, di ambito etimologico, a dimostrazione del fatto che l'impegno su questo specifico versante non viene mai meno (certamente non è un caso che i due dizionari in questione vedano, quale coautore, uno studioso da sempre sensibile alla linguistica storica, qual è Marco Mancini).

Tra il 2000 e il 2001 escono dapprima l'*Etimologico*²⁹, quindi il *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana*³⁰, opere lessicografiche imponenti (185.000

26. In questo senso appare illuminante la dipendenza del mutamento linguistico dalle condizioni socio-culturali (a fronte della facoltà del linguaggio innata e non soggetta a mutamento) affermata nel 1974 in *Sociolinguistique et changement linguistique. Quelques considérations schématiques*, in *Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguists* (Bologna-Florence, Aug. 28-Sept. 2, 1972), ed. by L. Heilmann, il Mulino, Bologna 1974, pp. 822-4.

27. T. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, Paravia, Torino 2000.

28. T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), UTET, Torino 1997-2003 (vol. VIII: 2008).

29. T. De Mauro, M. Mancini, *Etimologico*, Garzanti, Milano 2000.

30. T. De Mauro, M. Mancini, *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana*, Garzanti, Milano 2001.

lemmi nel primo, 10.650 nel secondo³¹), caratterizzate dal rilievo attribuito all'origine dei vocaboli della lingua italiana – nel secondo caso i termini stranieri più o meno acclimatati. Dunque si afferma la dimensione storico-etimologica – seppur non comparativa – del lessico italiano, con una costante, per quanto necessariamente sintetica attenzione alle vicende storiche e culturali che fanno da cornice all'etimologia di volta in volta proposta. Importante anche la sistematica etichettatura del settore di pertinenza del vocabolo all'interno del lessico, con un rilevante sforzo di ordine tassonomico.

Il rapporto fra italiano e matrice latina costituisce di fatto un elemento non marginale della ricerca di De Mauro proprio negli anni a cavaliere del millennio. In questo quadro si collocano almeno due contributi, il primo dei quali (*I latini in italiano*, 1997) fa da preludio al secondo, presentato in una cornice alquanto formale, il Convegno della Società italiana di glottologia tenuto a Roma nel 1998³². Si tratta di uno studio da valutare con attenzione, in quanto certamente frutto di lunga elaborazione – come richiedevano la sede e l'uditario – e dunque particolarmente significativo. L'idea è apparentemente provocatoria: negare la differenza qualitativa fra termini latini di tradizione ininterrotta e latinismi dotti, entrati dal latino in fasi successive prevalentemente attraverso usi colti, e spezzare una lancia in favore dei secondi, che per numero e importanza incidono in misura ben maggiore sul divenire della lingua italiana. In questi termini la tesi soverte la tradizione consolidata da più secoli di studi condotti dai linguisti romanzo e italiani, ma sembra di capire la ragione più profonda di tale presa di posizione: affermare l'uguale importanza di tutti gli elementi che vanno a modificare nel corso del tempo il lessico di una lingua quale l'italiana significa sottrarre il lessico di diretta continuazione latino-volgare alla sua posizione privilegiata, e in certo modo anche sottrarre la ricerca etimologica a una erudizione rivolta a profondità cronologiche di più incerta definizione. In questo senso, forse con una piccola forzatura, potremmo dire che in questo saggio del 2000 Tullio De Mauro sancisce in modo ancor più netto la sua presa di distanza dalla linguistica storica, almeno intesa nel senso più tecnico di ricostruzione, su base prevalentemente formale, di fasi linguistiche mal documentate o non documentate affatto.

6 Un bilancio?

Com'è consuetudine in questo genere di studi dedicati all'attività di ricerca di uno studioso, ci si attenderebbe ora una conclusione, un bilancio. Operazione

31. Questi dati fanno riferimento alla prima edizione dei due dizionari, successivamente ampliati con aggiornamenti periodici.

32. T. De Mauro, *Stratificazioni sociolinguistiche dell'eredità latina in italiano e dei suoi trami*, in *Linguistica storica e sociolinguistica*, Atti del Convegno della Società italiana di glottologia (Roma 1998), a cura di P. Cipriano, R. d'Avino, P. Di Giovine, Il Calamo, Roma 2000, pp.163-88. L'argomento poi viene ripreso più brevemente in T. De Mauro, *Le radici classiche dell'italiano*, in *Lingue Stili Traduzioni. Studi di linguistica e stilistica italiana offerti a Maria Luisa Altieri Biagi*, a cura di F. Frasnedi, R. Tesi, Franco Cesati editore, Firenze 2005, pp. 139-45.

ancor più rischiosa, invero, di quella indicata in sede introduttiva, per due buone ragioni: per un verso, è molto presto per fare bilanci, e lo studioso avrebbe tutto il modo e il tempo per smentirmi; per altro verso, onde evitare di dispiacere a uno spirito iconoclasta – spesso con ragione –, e insofferente, come si è visto, verso i percorsi tradizionali, sarà opportuno allontanarsi da sentieri retorici troppo battuti.

Vorrei dunque limitarmi a ricapitolare in estrema sintesi il quadro che si è venuto delineando riguardo alla figura di Tullio De Mauro come linguista storico, quadro composto sulla base delle testimonianze (biografiche e soprattutto scientifiche) disponibili.

De Mauro nasce linguista storico? A questa prima domanda mi sentirei di rispondere affermativamente, senza troppi dubbi, come si è avuto modo di osservare nella prima parte del presente contributo.

La linguistica storica rappresenta un oggetto di ricerca privilegiato per lo studioso? Qui la risposta è positiva solo in riferimento ai primi anni della produzione scientifica; poi prendono il sopravvento interessi diversi, e la stessa ricerca diacronica si colloca all'incrocio di metodi di analisi differenti, tratti da discipline atte a illuminare il contesto nel quale lo strumento linguistico opera e si evolve.

La spiegazione autentica del mutato atteggiamento nei confronti dell'oggetto di studio potrà forse darla solo il diretto interessato; a me pare, tuttavia, che una chiave interpretativa in grado di collegare la prima fase alla seconda sia costituita da un evidente slittamento di interesse dalla forma del segno linguistico alla sua funzione – dove con “funzione” possiamo intendere la semantica, le condizioni d'uso, l'impatto socio-culturale.

Mi sembra dunque giusto concludere questo breve contributo, dedicato a una questione molto circoscritta, e ben lontano da qualunque pretesa di fornire un profilo biografico appena attendibile, riproponendo un passo scritto da De Mauro tra il 1998 e il 2000, qui già citato in nota (cfr. *supra*, nota 13):

Non è un caso – forse – che vi sia un *vacuum* lessicale sul versante del ricevere linguistico. [...] Quando l'essere umano intende, è l'unità dell'intelligenza che domina. L'impegno reale e immediato e concomitante e convergente di tutte le nostre risorse percettive e intellettive è ciò attraverso cui il dato linguistico, che resta ovviamente inderogabile limite della potenziale pluralità interpretativa, viene inquadrato nei dati non linguistici entro cui è scaturito e, per tali vie, viene di più in più inteso.

Se si vuole fondare, in certo modo, una “linguistica della funzione”, ecco che la linguistica storica, fortemente ancorata alla forma materiale del segno, perde immediatamente fascino. L'abbandono – seppur non totale – degli studi di linguistica storica in De Mauro non sembra allora casuale, né dettato da circostanze contingenti, ma appare del tutto coerente con il suo percorso ideologico – nel senso più alto del termine – e scientifico.